

017

Criticaliberalepuntoit



la bêtise

FORZA MILAN. *«I voti di Forza Italia calano perché io non sono sulla scena e anche perché il Milan va male, nonostante io ci perda 50 milioni l'anno».*

Silvio Berlusconi, 22 gennaio 2015

IL CERVELLO DELLA FIDANZATA. *«Matteo Salvini è una bella persona. Matteo è più alto e più magro rispetto a quello che appare in tv. È molto meglio dal vivo, davvero. E poi per me in un uomo è importante il cervello».*

Elisa Isoardi, ex Miss Cinema e conduttrice Rai in quota Lega, "Chi", 25 gennaio 2015

SERENATA ROMANA. *«Penso che Renzi e Berlusconi siano la coppia più bella del mondo. Noi siamo innamorati della grande limonata fra i due. Ci fanno impazzire quelli che non capiscono e pensano che si tratti di incesto»*

Claudio Cerasa, nuovo direttore de "Il Foglio", "Corriere della sera", 23 gennaio 2015

SERENATA FIORENTINA. *«È chiaro che si piacciono, dice un membro della delegazione tedesca. La controprova è proprio l'effetto elettrizzante che Renzi ha sulla cancelliera, un ciclone in grado di tirar fuori una Merkel nascosta: ciarliera, aneddotica, autoironica».*

P. Valentino, "Corriere della sera", 24 gennaio 2015

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Alessandro Pizzorusso, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Paolo Sylos Labini.

Criticaliberalepuntoit – n. 017 di lunedì 2 febbraio 2015

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it -

Pagina Facebook: www.facebook.com/criticaliberale1?fref=ts

indice

- 02– *bêtise*, silvio berlusconi, elisa isoardi, claudio cerasa, p. valentino
- 04– *in corsivo*, valerio pocar, *l'orrore, senza fine*
- 07– *in corsivo*, enzo marzo, *discontinuità, discontinuità, discontinuità*
- 09– *astrolabio*, giovanni la torre, *syryza: velleità o esperimento utile?*
- 12– *cronache dal palazzo*, riccardo mastrorillo, *un genio solo al comando*
- 14– *la rosa nervosa*, maria gigliola toniollo, *geneticamente migliorati*
- 19– *società aperta*, paolo bonetti, *dire socialismo liberale non basta*
- 22- *hanno collaborato*

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Pluviôse", che si concludeva il 18 febbraio. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

in corsivo

l'orrore, senza fine

valerio pocar

Scrivo sotto lo choc degli stermini e dei rapimenti di massa di Boko Haram, della strage di Charlie Hebdo, dei bambini trasformati in boia e in kamikaze e via e via. E' solo metà gennaio e chissà quanti e quali altri orrori avremo dovuto ascoltare quando, trascorsi solo pochi giorni, queste righe saranno lette.

Di fronte all'orrore è difficile non soggiacere all'emozione e tentare una riflessione razionale. Nel fiume d'inchiostro che sull'attentato al periodico satirico parigino è stato versato, dai più diversi fronti, le reazioni viscerali non sono davvero mancate, a cominciare dal fatto che ha finito col rappresentare uno dei casi mediatici più clamorosi degli ultimi anni, mettendo in secondo piano gli altri episodi non meno raccapriccianti che ho appena ricordato. Sarà anche il caso mio, ma voglio provare a dire qualcosa di freddo.

E' chiaro che si tratta di gesti esecrabili che non possono trovare giustificazione, per quanto la si voglia cercare. Neppure nella follia. Sono però la riprova che quando i conflitti umani volti a sopraffare o a respingere la sopraffazione - non eliminabili finché non si realizzerà la perfetta parità dei diritti, delle chances, delle libertà per tutti e tutte nella piena diversità di tutte e tutti, cioè mai - nella giungla delle reciproche pretese che si ammantano di "valori superiori" ogni efferatezza può trovare, almeno agli occhi di chi la compie, la sua scusante.

Un esempio specialmente pernicioso di siffatti "valori superiori" è rappresentato da quelli che si richiamano a quelli dettati dalle religioni. Questi valori, infatti, si pretendono assolutamente "veri" e proprio per questa ragione possono squalificare senza appello ogni altro valore così da giustificare, come sovente hanno giustificato, le efferatezze più atroci. La storia dell'Occidente ne reca infiniti esempi e non c'è davvero da

vantarsi che le guerre di religione siano state un'invenzione della cristianità, quella che qualcuno, davvero impropriamente, avrebbe gradito che fosse formalmente richiamata come fondamento della civiltà europea, la quale civiltà, semmai, trova piuttosto il suo carattere autenticamente distintivo nell'idea o più esattamente nell'utopia della tolleranza pubblica e privata e della laicità delle istituzioni. Virtù, queste, delle quali seppero far buon uso, piuttosto che i credenti crociati o missionari, i pagani della romanità, che lasciavano alle popolazioni assoggettate religione e costumi, purché se ne stessero tranquille e si lasciassero sfruttare. Come del resto più o meno fecero, almeno nel tempo della loro espansione territoriale verso il Maghreb e l'Europa, gli stessi arabi musulmani.

Quando si tratta dell'uso strumentale della religione per giustificare guerre di conquista, che spacciano la battaglia per la sopraffazione come quella animata dall'intento di recare la verità per la salvezza delle anime e magari una certa idea della civiltà e magari ancora, ahinoi, dei diritti umani, gli orrori che le guerre di religione hanno provocato ci fanno tremare. Queste guerre, tuttavia, possono mostrare qualche volta, proprio perché sono volte a conseguire un vantaggio, una certa qual loro razionalità e quindi, quando la prospettiva del vantaggio si riveli improbabile o perdente, possono, rinunciando ai "valori superiori", finire. I morti ammazzati nel frattempo, s'intende, possono essere liquidati come effetti collaterali, da dimenticare senza indugio o da seppellire sotto la bandiera al suono dell'inno nazionale.

Quando poi il fanatismo religioso, com'è accaduto negli ultimi decenni, si accoppia alla frustrazione prodotta dallo sfruttamento, dall'umiliazione e dall'offesa, non v'è davvero da meravigliarsi che s'instaurino le condizioni per la minaccia terroristica o per la vera e propria guerra integralista alla quale stiamo assistendo, fino al dovere del martirio e all'efferatezza scientemente perseguita, in nome della religione. Nulla, ripeto, può giustificare il terrorismo, ma dobbiamo essere consapevoli che la tradizione di sfruttamento e l'atteggiamento di, spesso sprezzante, superiorità (esiste anche l'imperialismo "morale" e non solo quello economico e politico) non era una buona base per il dialogo con gli attuali terroristi. E tanto meno lo sarà il tradurre i problemi posti dal terrorismo in termini di "scontro di civiltà", dove già s'intende che una civiltà è buona e l'altra no.

Naturalmente, i terroristi sono la manovalanza, sono i diseredati, le vittime dell'ingiustizia sociale che si somma con la frustrazione della loro collettività. Per chi ha poco o nulla da perdere la tentazione di dare senso alla propria vita con gesti di vero o presunto riscatto è molto forte, fino al martirio. Del resto, tutte le religioni, purtroppo

anche quelle senza dio, amano i loro martiri ossia le loro vittime e li innalzano alla gloria degli altari o garantiscono loro il paradiso del cielo o della memoria.

Raramente, fra costoro, troviamo coloro che hanno avuto una vita buona. Tra questi, piuttosto, troviamo numerosi, e luminosi, esempi di martiri laici, che s'immolano vittime non contro i loro fratelli, ma, pacificamente, per il loro riscatto.



in corsivo

discontinuità, discontinuità, discontinuità

enzo marzo

Avremmo voluto un presidente della repubblica decisamente contro le "larghe intese", ma accogliamo con soddisfazione la scelta a favore di Mattarella perché l'orizzonte nelle ultime settimane s'era incupito e facilmente l'intera situazione poteva precipitare o nel ridicolo, con nomi improbabili e mediocrissimi, veri burattini indecenti nelle mani del nuovo padrone, o nella ripetizione di quarta serie del super-inciuccio alla Napolitano. Nessuno sa quale sarà l'atteggiamento di Mattarella in futuro. Di fatto la sua riservatezza negli ultimi anni non permette illazioni gratuite, ma legittime speranze. Aspettiamo. Certamente l'uomo è all'altezza del compito, e il fatto che si sia stati costretti a ricorrere a una personalità della Prima repubblica la dice lunga sulla inconsistenza, purtroppo intrecciata con dosi massicce di corruzione, della classe politica della Seconda repubblica, a cui ben si adatta la denominazione di casta.

Cosa ci aspettiamo da Mattarella? Soprattutto discontinuità, ch'egli sia davvero il garante della Costituzione. Espressione spesso abusata e retorica, ma oggi quanto mai "sostanza" vera, necessaria, urgentissima. Un compito, questo, che deve tener conto che negli ultimi anni abbiamo dovuto assistere inermi al mutamento della sostanza della Costituzione proprio per quanto riguardava i rapporti tra le istituzioni. Le quotidiane violazioni dell'art. 87 della Costituzione operate da Napolitano hanno di fatto cambiato la natura del nostro Stato, imponendo un presidenzialismo di cui non c'è traccia nella nostra Carta fondamentale. Noi ci aspettiamo un recupero rapidissimo della democrazia politica, l'abbandono delle velleità presidenzialiste, la valorizzazione del libero confronto tra le forze politiche. Lo snaturamento della lotta politica è tra i più gravi danni che ha subito il paese. La cultura e la tradizione politica di Napolitano è geneticamente incline al

compromesso, alla sottovalutazione della necessità assoluta di uno stato di diritto senza eccezioni, perché dichiarare che si sia in una condizione “eccezionale” da superare con mezzi “eccezionali” già presuppone la fuoriuscita dalle regole democratiche. Lo Stato democratico “è” le sue regole, sempre.

Conseguenza di un ritorno alla garanzie è il recupero al nostro interno e nel mondo di una presenza dignitosa. Siamo sbeffeggiati da troppi anni da tutta Europa, le classifiche europee legittimano i sarcasmi contro di noi e le preoccupazioni: non solo la condizione economica ci vede tra gli ultimi, purtroppo siamo tra gli ultimissimi nel decadimento dell’etica pubblica, nell’informazione, nella corruzione, nella scuola, nella giustizia, nell’equità sociale. Il paese si è assuefatto, ha rinunciato a usare davvero le armi democratiche, si è imbarbarito. Il degrado del nostro paese ci fa addirittura disperare nella prospettiva di risalire la china, ma la possibilità concreta di una testimonianza di democrazia e di rispetto delle regole sul Colle ci consola.

Non spetta al Presidente della repubblica mettere in atto delle politiche pubbliche, se ne guardi bene. Ma anche col suo silenzio, con le prerogative che gli assegna la Costituzione e col suo esempio potrà fornire lezioni determinanti. Il Quirinale torni a essere arbitro e rinunci alle velleità di essere contemporaneamente giocatore, allenatore e arbitro. Faccia giocare tutti e impedisca che i giocatori delle squadre in campo se ne stiano in panchina a inciuciare contro il paese.

Faccia disinfettare subito il Quirinale e non permetta più che sia inquinato dalla presenza di pregiudicati e frodatori dello Stato. Ricordi che la metastasi è cominciata con la fortuna politica di una banda dei quattro composta da collusi con la mafia, corruttori di giudici, evasori e frodatori, riconosciuti tutti come tali dalla nostra giustizia.

Sappia il nuovo Presidente che il paese ha bisogno di normalità, di civiltà, di riappropriarsi dei principi democratici e laici della nostra Costituzione. E abbiamo lasciato per ultimo l’accento alla laicità dello Stato perché, ricordando il De Gasperi del caso Sturzo e l’Andreotta del caso Ior, non abbiamo difficoltà a riconoscere che la laicità, così maltrattata nel nostro paese, qualche volta è stata difesa più da cattolici insofferenti dell’invadenza clericale delle gerarchie vaticane che da certi socialisti concordatari e da tutta la nomenclatura comunista e post comunista, da Togliatti a Luigi Berlinguer, a Napolitano.



astrolabio

syriza: velleità o esperimento utile?

giovanni la torre

preoccupazioni, entusiasmo e simpatia – cosa la germania può fare e non fare – le grosse responsabilità della grecia – le condizioni vessatorie poste dalla troika in occasione della concessione degli aiuti

La vittoria di Syriza in Grecia ha suscitato preoccupazione in alcuni, entusiasmo messianico in altri, curiosità in altri ancora.

La preoccupazione è di quelli che temono il dissolvimento dell'euro a seguito dell'ostinazione del nuovo governo greco di non voler adempiere agli obblighi assunti verso la Troika (Ue, Bce, Fmi) in occasione dell'ottenimento degli aiuti ottenuti per evitare il default nel periodo 2010 – 2012. Per la verità questa evenienza appare subito esagerata perché quello che pare possa accadere è l'uscita della sola Grecia dalla moneta unica.

L'entusiasmo è di coloro che vedono finalmente nel nuovo governo greco la testa d'ariete per abbattere l'ottusa politica deflazionistica assunta dalla Germania e imposta a tutta l'eurozona. O addirittura intravedono l'avvento del vendicatore nei confronti della finanza e delle banche. Questa visione pecca di ingenuità perché da un lato mostra di avere scarsa conoscenza della testardaggine tedesca la quale, oltre tutto, non può rischiare di creare un precedente che poi verrebbe seguito da altri paesi in difficoltà con la prospettiva, allora sì, di un dissolvimento dell'euro date le dimensioni che lo scossone potrebbe assumere. Dall'altro sottovaluta le conseguenze per la Grecia stessa di un eventuale isolamento internazionale che farebbe seguito a un default non concordato.

Vi sono infine coloro che guardano con simpatia al tentativo di scuotere la generale apatia dei governi europei, al di là delle prese di posizione meramente verbali, nei confronti della questione centrale dell'attuale costruzione europea: la politica deflazionistica tedesca. Costoro però gradirebbero che il governo greco non concentrasse tutto il proprio potenziale nell'intenzione di non onorare gli impegni presi, ma ponesse seriamente la questione della politica deflattiva della Germania e dei suoi satelliti. Più che una conferenza sul debito, che è stata già invocata, andrebbe pretesa una conferenza sulla politica economica della Germania.

Non c'è dubbio che la Grecia ha di suo grosse responsabilità per la situazione in cui si è venuta a trovare. Prima della crisi la corruzione era a livelli pari solo a quelli italiani. L'evasione fiscale forse era ancora più grave. L'inefficienza e la dimensione elefantica della macchina statale era veramente a livelli patologici. Quindi era inevitabile quello che è successo, e oggi la situazione non appare significativamente cambiata.

Detto questo, non si può fare a meno di rilevare che le condizioni poste dalla Troika in occasione della concessione degli aiuti, sono veramente vessatorie e tali da creare seri problemi sociali e scarse o nulle possibilità di ripresa.

Senonché va altrettanto detta una cosa. La politica dissennata dei governi greci che hanno governato prima della crisi, subisce un particolare aggravamento subito dopo l'ingresso nell'euro, in coincidenza dell'avvio delle opere per le olimpiadi del 2004. Questo evento è stato un vero e proprio versamento di sangue, a confronto del quale non si è avuto alcun beneficio reale, in barba alle promesse fatte.

I conti di quel paese andavano sempre più peggiorando, ma i governanti ricorsero a veri e propri imbrogli pur di nascondere la realtà dei fatti ai propri cittadini e, soprattutto, alle autorità europee, onde evitare eventuali sanzioni per "deficit eccessivo". Ma su questo punto i giornali tedeschi, nel momento culminante della crisi del debito greco, rivelarono dei particolari ignoti agli altri europei che dimostrano le gravi responsabilità della cancelliera Merkel.

La signora, andata al potere nel 2005, sapeva degli imbrogli contabili del governo greco, ma tacque e sorvolò perché lì al potere c'era un suo compagno di partito (nel Ppe) che voleva proteggere: Karamanlis, diventato capo del governo proprio nel 2004.

La Merkel ha poi fatto la faccia feroce, facendo finta di cadere dalle nuvole, quando, sul finire del 2009, divenne capo del governo il socialista Papandreu, il quale rivelò che il deficit pubblico del suo paese era al livello astronomico del 15% del Pil.

Il rivelamento di questa circostanza da parte della stampa tedesca, induce a nutrire qualche dubbio sulla buona fede dei tedeschi, oggi che si ergono a difensori del rigore.

Purtroppo però la questione non cambia. Resta il problema che la Germania difficilmente potrà creare un precedente cui possano attaccarsi gli altri paesi in difficoltà, e allora veramente è forte la curiosità di vedere dove la resistenza greca potrà condurre.

Va detto infine che già nei giorni immediatamente successivi alle elezioni, il vincitore Tsipras pare abbia attenuato i toni, e oggi sembra non parlare più di “tagliare” il debito, ma solo di dilazionarlo ulteriormente, cosa certamente più abbordabile. Staremo a vedere. Certamente la nostra è una curiosità non del tutto disinteressata.

Paesi come la Francia e l'Italia, dal canto loro, dovrebbero cogliere l'occasione per far presente alla Germania che i risultati elettorali avuti in Grecia potrebbero trovare più di una replica negli altri paesi europei, quindi è d'uopo agire per evitare che quel contagio si verifichi in maniera massiccia. Insomma, forse non è bello dirlo, ma Tsipras dovrebbe essere utilizzato come spauracchio da parte dei paesi che veramente vogliono combattere la politica deflazionistica della Germania. Un po' come fece Cavour, il quale agitò lo spauracchio di Garibaldi per avere l'appoggio delle potenze europee per il suo disegno unitario.



cronache dal palazzo

un genio solo al comando

riccardo mastrorillo

*due modi per eleggere il presidente della repubblica – l'esperienza
cossiga – il secondo mandato di napolitano e i danni collaterali - -
successo di un'operazione tattica – un uomo solo al comando?*

Con la rapidità e l'efficacia promesse dal super-segretario-premier e padrone di casa del nazareno è stato eletto il dodicesimo Presidente della Repubblica.

Giova premettere alcuni dati storici: la norma costituzionale che stabilisce le modalità di elezione del Presidente della Repubblica, fino al 1992 ha avuto un'attuazione sostanzialmente uniforme. Dalle prime votazioni avvenivano una sorta di primarie, in cui i diversi candidati dei diversi partiti, o addirittura delle correnti, misuravano il consenso. Nel 1955 Gronchi fu eletto da una maggioranza composita, lo votarono i comunisti e la destra nazionale di Almirante, dopo che nei primi tre scrutini il candidato ufficiale della DC Merzagora non aveva ottenuto un numero di voti adeguati. Nel 1964 Saragat fu eletto al ventunesimo scrutinio da una coalizione trasversale battendo il candidato ufficiale della DC Giovanni Leone. Anche Pertini, eletto al sedicesimo scrutinio non era il candidato promosso dalla maggioranza. A parte per l'elezione di Cossiga, avvenuta al primo scrutinio con un plebiscito, anche nel 1992 l'elezione di Oscar Luigi Scalfaro avvenne al sedicesimo scrutinio eppure alla prima votazione Scalfaro aveva preso solo 6 voti....

Solo dal 2006 in poi i Presidenti vengono eletti con modalità nuove: in tutti i casi i gruppi parlamentari di maggioranza votano scheda bianca alle prime tre votazioni, quelle

che prevedono una maggioranza dei due terzi dei grandi elettori, per poi votare compatti, ma non sempre come ha sperimentato Prodi, quando basta la maggioranza assoluta. il candidato, più o meno, concordato, ma sostanzialmente deciso dal partito.

Non sappiamo dire quale metodo sia più utile, la statistica diciamo che dà ragione al vecchio adagio “la gatta frettolosa fece i gattini ciechi”, pensiamo a Cossiga, unico eletto al primo turno e il più contestato presidente nella storia repubblicana. Anche nelle elezioni di Napolitano, la seconda anche esteticamente discutibile, non si può dire che il risultato, benché rapido, sia stato senza danni collaterali. E' indubbio che il metodo antico, consentiva un potere minore ai partiti e un ruolo più autonomo al Parlamento. Ma forse è proprio sul metodo che si evince la profonda differenza culturale di una certa sinistra con l'altra: il metodo nuovo pare mutuato dalla cultura del vecchio PCI, in cui un vertice ristretto decide il bene del paese e gli elettori ratificano.... a noi piace comunque quell'altro, perché crediamo nel valore del confronto e siamo convinti che quel metodo, anche se più lungo, ha in se la garanzia di una scelta migliore e più ragionata. Ma veniamo a oggi: Mattarella è una soluzione di alto livello, costituzionalista attento, può garantire di nuovo un inquilino del Quirinale super partes, geloso custode della Costituzione e, speriamo, un vero arbitro che non si improvvisa giocatore. Castagnetti, ma non solo lui lo ha definito più simile ad Einaudi che a Pertini e questo ci rincuora, di certo non ci sembra una figura disposta a fare sconti alla superficialità imperante negli ultimi mesi e forse nemmeno alla presunzione di una preminenza del governo sul parlamento.

Ancora una volta Renzi ha dato dimostrazione della sua forza, il neopresidente non è certamente renziano, ma il metodo con cui è stato eletto assolutamente sì. Al netto del “contenuto”, di cui Renzi ha dimostrato sempre estremo disinteresse, l'operazione tattica in sé è un capolavoro: con un colpo solo, ha ricompattato il suo partito, senza cedere agli ex comunisti un altro di loro provenienza, ha ottenuto i voti di SEL, ha piegato e umiliato il suo alleato di governo Alfano che, ritenendosi più furbo, si era riaccostato a Berlusconi, che vantava diritti conseguenti dal patto del Nazareno, e ha distrutto il centrodestra, sedotto e abbandonato, pur promuovendo una figura non certo per loro indigeribile. L'assenza di avversari degni e in vigore ha facilitato, la vittoria di Renzi, ma, anche per questo, quello che emerge, e non ci sentiamo affatto “sereni” nel dirlo, è un... (seppur) genio... solo al comando.



la rosa nervosa

geneticamente migliorati

maria gigliola toniollo

materiale incandescente – le tesi di Corbellini e di Cattaneo - per la nuova direttiva europea sul sistema di autorizzazioni in merito alla coltivazione degli ogm - pregiudizi ideologici e interessi di parte

“**S**iamo educande schizzinose o adulti responsabili?” si chiede Gilberto Corbellini, ordinario di Storia della Medicina e docente di Bioetica all'Università "La Sapienza", fiero di aver lavorato anche come agricoltore in gioventù, interlocutore di punta se si parla di Ogm: per lui e per molti altri scienziati più che di organismi "*geneticamente modificati*", sarebbe il caso di parlare di organismi "*geneticamente migliorati*".

Il termine “Ogm” viene usato in riferimento ad organismi il cui materiale genetico sia stato alterato mediante tecniche di ingegneria genetica o usando procedure che consentono di modificare i geni e di trasferire del Dna da un organismo all'altro in modo mirato. Già solo a definirlo in questi termini, appare chiaro che si sta maneggiando materiale incandescente, ma che l'ultima cosa di cui si sente il bisogno è l'oscurantismo, il bigottismo e la conservazione.

Gli Ogm, in quanto tecnologia avanzata, pulita e applicabile attraverso la ricerca pubblica, devono essere visti come opportunità, senza tabù religiosi, sostiene Manlio Rossi Doria, economista agrario, che prima e dopo la seconda guerra mondiale aveva combattuto "*la posizione dominante e conservatrice di Coldiretti e spiegato l'importanza dell'innovazione tecnica per affrancare l'agricoltura meridionale da zavorre culturali*

arcaiche”, in contrasto con l’ideologia delle destre populiste e di certa sinistra, magari di epopea Katanga, preda di inganni e autoinganni incredibili di politici e intellettuali che recitano, da decenni, dei banalissimi mantra, senza prendersi la briga di un controllo, di un aggiornamento sporadico, che so, almeno di una letta frettolosa di Wikipedia....

Secondo Galileo Galilei le innovazioni tecniche e scientifiche sono sempre, comunque avversate, perché possono liberare le menti e sovvertire gli Stati, e ancora oggi è come se Galileo non fosse mai esistito e non si fosse ancora compreso che cosa abbia permesso di triplicare l’aspettativa di vita, di curare malattie, di riscaldare le case, di andare sulla luna.

E’ di questi giorni il voto del Parlamento Europeo per la nuova direttiva sul sistema di autorizzazioni in merito alla coltivazione degli organismi geneticamente modificati nei Paesi dell’Unione. Le nuove norme entreranno in vigore già a partire dalla prossima primavera. Il recente accordo politico lascia liberi gli Stati membri di scegliere se dire “no” alla coltivazione di Ogm sul proprio territorio e a quanto pare l’Italia, avendo “finalmente” l’ultima parola sulla decisione di limitare o vietare le colture transgeniche sul proprio territorio, lo farà.

Intanto si resta in attesa di prove che mostrino la dannosità degli Ogm, prove che, per essere tali, prendono le distanze da qualunque lagnanze e dai peggiori presagi di sventura, mentre devono essere pubblicate su peer review, riviste cioè sottoposte a un processo di revisione paritaria. Le critiche verso gli Ogm sono le solite: *"Non sono sicuri"*, *"Non sappiamo cosa possano fare nel lungo periodo"*, giudizi vaghi, opinioni, superstizioni e intanto negli Stati Uniti come in Spagna gli Ogm li coltivano e li consumano da oltre vent'anni. L’Efsa di Parma, agenzia che certifica la sicurezza ambientale e umana, la Commissione Europea, l’Organizzazione Mondiale della Sanità e una moltitudine di scienziati abituati al confronto internazionale hanno studiato, discusso, controllato e concluso che, ad esempio, il mais Bt, mais con protezione parassitaria integrata, è sicuro, o meglio, che è più sicuro per l’ambiente e la salute umana del mais tradizionale pieno di insetticidi o del mais biologico che presenta talvolta preoccupanti livelli di micotossine cancerogene.

In Italia la discussione resta fortemente e particolarmente condizionata da pregiudizi ideologici e da interessi di parte, rispetto ai quali anche la più corretta delle informazioni non riesce a farsi ascoltare. Ci sono lobby e multinazionali certamente interessate a spingere per gli Ogm in nome di interessi i più lontani dalla pubblica utilità, ma a rivolgersi a Elena Cattaneo, ricercatrice, docente esperta in staminali, scienziata nominata per i suoi indiscussi meriti Senatrice a Vita, per far sentire la loro voce sono

soprattutto scienziati che vogliono studiare gli Ogm in campo aperto, per capirne a fondo il potenziale e i limiti e, della stessa aspirazione, anche oltre settecento agricoltori che hanno sottoscritto una lettera dove chiedono di seminare con piante Ogm circa trentamila ettari di terreni di loro proprietà, a guidarli Franco Nulli e Deborah Piovan: questi contadini espongono argomenti ineccepibili, sostenendo che il sessantadue per cento di tutto il mais italiano dello scorso anno - rigorosamente non Ogm - è alla fine inutilizzabile, vietato al consumo umano e pericoloso per il consumo animale per la presenza di tossine e che pertanto molti dei migliori prodotti tipici nostrani sono fatti usando mangimi Ogm importati. Nella loro lettera gli agricoltori chiedono semplicemente di poter rilanciare il loro settore e di conseguenza l'economia e l'occupazione di un comparto che rappresenta il futuro della ricerca mondiale, risorsa straordinaria per l'economia del Paese.

Chi parla di sicurezza peraltro, non riesce a riportare un solo episodio sanitario o di danno ambientale conseguenza dell'uso di Ogm, mentre i morti e le intossicazioni da cibo biologico non si contano, i sequestri in Italia di alimenti biologici inquinati o falsamente biologici da parte dei Nuclei Anti-Sofisticazione ammontano ogni anno a varie centinaia di migliaia di tonnellate e gli scandali sono continui. Nessuno ricorda più gli oltre cinquanta morti in Germania tre anni fa, per aver mangiato germogli di soia di origine biologica inquinati da un batterio *killer*?

In realtà, a ben vedere, tutti gli organismi sono geneticamente modificati, dalla stessa evoluzione, e tutti quelli coltivati dall'uomo, dopo la scoperta dei meccanismi dell'ereditarietà, lo sono per definizione. Gli Ogm passano attraverso approfonditi controlli di tossicità non diversi da quelli previsti per la commercializzazione dei farmaci, controlli che non vengono effettuati, invece, su altro. L'agricoltura è un'invenzione umana di circa diecimila anni fa ed è, se vogliamo, tutta innaturale, tanto che non è paradossale dire che quanto più è innaturale tanto più è sicura, perché contiene più conoscenze e più controlli. Peraltro gli elevati indici di analfabetismo in tema di ricerca scientifica e la difficoltà di accettare l'innovazione che da decenni colpiscono il settore agricolo e non solo, costa all'Italia ogni anno più di dieci miliardi di euro di deficit della bilancia commerciale e la chiusura di quarantamila aziende agricole, data l'impossibilità di utilizzare le innovazioni biotecnologiche da cui trarrebbero sicura competitività sul mercato globale.

Non si pretende di andare avanti a scatola chiusa e a tutti i costi, ma un sistema legislativo ed esecutivo intelligente investirebbe infinitamente di più di quanto non si faccia in ricerca biotecnologica locale, come succede per esempio a Cuba, dove Niki Vendola e altri accesi avversari ideologici degli Ogm, non avrebbero seguaci. Ma, si sa...la scienza cerca prove, i partiti cercano voti. La Spagna è oggi l'unico paese dell'Ue che coltiva

Ogm su un'estensione significativa, altri paesi sono il Portogallo, la Romania e la Slovacchia.

Quando non è sollecitata da interessi materiali, l'opposizione all'ingegneria genetica nasce da un inquietante sentimento antiscientifico assieme all'idealizzazione di una natura sempre buona, bella, giusta, florida. Entrano in gioco i santoni, i predicatori, gli eroi, la mistica e certa politica populista. Nulla può aver più fascino di una *old lady* indiana che predica pace e difende i deboli "rispettando Madre Natura", il fatto è però che il problema non si ferma alle evocazioni di Vandana Shiva. E' invece l'ipocrisia la vera battaglia etica da combattere, contro la falsità e la chiusura di chi vuole raccogliere facili consensi popolari facendo leva su pregiudizi e ignoranza, mentre magari sarebbe molto più logico diffidare, immaginando che *lobby* e interessi commerciali regnino ovunque, anche tra coloro che non vogliono gli Ogm, al di là dei problematici brevetti e delle multinazionali.

Grandi sono l'ignoranza e la confusione sotto il cielo, tanti e contrastanti gli interessi, ma prima di imbracciare il rastrello e saltare sulla barricata contro gli Ogm, va dato spazio a chi, con cognizione di causa ed esperienza non è così scettico, ad esempio proprio Elena Cattaneo, secondo la quale un punto cruciale di cui tener debito conto è che entro la fine del secolo il pianeta potrebbe ospitare dieci miliardi di persone e che mantenerle richiederà agli agricoltori di produrre più di quanto non sia mai stato prodotto prima in tutta la storia dell'umanità. Negli ultimi diecimila anni, nutrire più persone ha sempre equivalso a coltivare più terra, ma questa opzione sarà sempre meno percorribile dato che si sta utilizzando tutto lo spazio disponibile, uno spazio che assorbe già il settantacinque per cento dell'acqua dolce, come cita anche "The New Yorker".

Il problema di fondo è che in questo scambio di ostilità si perda ogni controllo, come sempre accade nei regimi proibizionistici e, a forza di pregiudizi, proibizioni e negazioni si lasci tutto in mano a fanatici di entrambi i versanti: le logiche di *marketing* e di guadagno a breve possono buttare fuori mercato i piccoli agricoltori che scelgono la diversità o semplicemente dissentono dalle mono-coltivazioni, mentre senza la ricerca si rischia di perdere inesorabilmente tipi di piante non resistenti a parassiti o ai climi rigidi. Coccinelle e serre sono sempre più impotenti nel proteggere la vegetazione.

Il denaro, come sempre accade, allunga cupe ombre nere anche sui ragionamenti più lucidi e sui migliori propositi: l'unica vera strada è la ricerca scientifica, magari creando organismi di sorveglianza indipendenti, dato che i cervelli non mancano e un percorso non impossibile sarebbe quello di scegliere esperti di indiscusso valore e metterli insieme.

Il lavoro dei Verdi europei è stato determinante su due punti dell'accordo finale: rendere non determinante il ruolo dell'impresa nella decisione nazionale di non permettere la coltivazione di un determinato Ogm già autorizzato in sede europea, e l'obbligo per la Commissione di presentare entro due anni una proposta di revisione della procedura valutazione del rischio ambientale, in modo da colmare le lacune dell'attuale sistema di autorizzazione.

Da Gilberto Corbellini e da Elena Cattaneo mi separa una profonda, dolorosa e a quanto pare insanabile frattura sulla liceità della sperimentazione animale. Ma è un altro fronte: quanto agli Ogm non posso che concordare che non è più tempo di dar valore a dati che prescindano da fatti scientificamente controllati. Per comprendere a fondo la situazione, Elena Cattaneo, rivolgendosi al nostrano esitante e nebuloso Ministro dell'Agricoltura, ha esposto riscontri nazionali e internazionali con scienziati, economisti, esperti di diritto, agricoltori, intellettuali, responsabili delle politiche europee, non certo le teorizzazioni di guru indiani, né di *boss* delle multinazionali "dei brevetti", calamità quanto mai citata, che tuttavia nessun governo ha mai osato contrastare seriamente e che, detengono sia il monopolio dei semi Ogm, quanto quello dei semi non Ogm.



società aperta

dire socialismo liberale non basta

paolo bonetti

*le acrobazie concettuali di scalfari al di fuori della realtà storica -
l'azionismo tra socialismo liberale e democrazia amendoliana -
berlinguer non lascia alcuna eredità spendibile nella società odierna*

Eugenio Scalfari, nel suo ultimo articolo domenicale su Repubblica dedicato alla vicenda quirinalizia, conclude la sua analisi con una affermazione davvero sorprendente per il modo in cui viene argomentata. Vale la pena, perciò, trascrivere le ultime righe dell'articolo scalfariano: "Il Pd ha dinanzi a sé una prateria: creare una nuova sinistra riformatrice in Italia e in Europa, un socialismo liberale. La vera cultura – l'ho scritto molte volte ma ancora lo ripeto perché oggi è il giorno adatto – è quella del socialismo liberale che è stato il lascito culturale e politico del partito d'Azione. Se avessi la bacchetta magica farei sì che il Pd fosse un partito d'Azione di massa. Vi sembrerà strano, a voi che mi leggete, ma questo negli ultimi anni della sua vita breve fu anche l'idea di Enrico Berlinguer. E' stato eletto al colle un antico democristiano di sinistra. Ebbene è con Aldo Moro che si accordò Berlinguer. Pensateci bene e pensateci tutti".

Ebbene, noi ci abbiamo pensato e anche ripensato, ma queste affermazioni di Scalfari continuano a sembrarci piuttosto strane e infondate. A noi risulta che Berlinguer fosse per l'eurocomunismo, la terza via e il compromesso storico con la Democrazia cristiana. Trasformarlo di colpo in un socialista liberale alla Rosselli o in un liberalsocialista alla Calogero ci sembra alquanto azzardato. Berlinguer era un politico molto serio, capace anche di fare autocritica e di abbandonare la tradizionale sponda

sovietica dei comunisti italiani; vederlo, però, trasfigurato nell' ultimo erede del Partito d'Azione, per di più in accordo con Aldo Moro, anche lui stimabilissimo, ma proveniente da una cultura, quella del cattolicesimo politico, che con l'azionismo ha ben poco a che vedere, ci appare come una di quelle acrobazie concettuali che si schiantano facilmente sul duro suolo della realtà storica.

E' poi riduttivo identificare l'azionismo con il socialismo liberale: questo fu certamente uno dei filoni culturali che confluirono nel partito, ma si scontrò aspramente con l'azionismo di quei politici e intellettuali (vedi La Malfa e altri) che non intendevano dar vita a un terzo partito socialista e si ricollegavano, piuttosto, alla democrazia liberale di Giovanni Amendola e al suo progetto di un partito dei ceti medi che tenesse conto della grande varietà sociale e culturale del nostro paese. Un partito riformatore e non eversore del capitalismo liberale. Questo dissenso molto forte fra socialisti liberali (o anche liberalsocialisti) e liberaldemocratici che si ispiravano alle riforme del New Deal americano e del laburismo inglese portò ben presto alla scissione del partito che non fu mai di massa nella sua breve vita, anche perché non riuscì mai ad avere una chiara identità politica e culturale.

A questo punto occorre essere chiari ed espliciti fino alla brutalità: Berlinguer e la sua terza via, al di là del rigore morale dell'uomo politico sardo, non lasciano alcuna eredità spendibile nella società odierna. Gli eredi veri del socialismo liberale furono, negli anni Settanta dello scorso secolo, quegli intellettuali che si raccolsero attorno alla rivista Mondoperaio diretta da Federico Coen e che posero ai comunisti il problema che i comunisti non si decisero mai ad affrontare, fino alla caduta del muro di Berlino, con la necessaria chiarezza: il problema della compatibilità del socialismo burocratizzato con le istituzioni e i diritti dello Stato liberale che essi dicevano di voler accogliere integralmente. Purtroppo le vicende che seguirono non furono all'altezza delle speranze concepite e lo stagione del riformismo socialista volse rapidamente al tramonto. Ma Berlinguer non fu certamente un sostenitore di questa riscoperta delle radici liberali del socialismo occidentale. In quanto a Moro, la sua politica dei cosiddetti equilibri più avanzati privilegiava nettamente i comunisti rispetto ai socialisti, a suo parere troppo rigidi nella difesa dello Stato laico.

Quando oggi si torna a parlare di una sinistra nettamente distinta da quella marxista, una sinistra al tempo stesso socialista e liberale, spesso ci si ferma alla formula, indubbiamente molto suggestiva, senza però cercare di spiegare in termini concreti e comprensibili in che cosa questo socialismo liberale si distingua da un serio riformismo semplicemente liberale. A meno che per socialismo liberale non si intendano di nuovo il

collettivismo e lo statalismo. Ma se si vuole conservare l'economia di mercato e solo cercare di correggerne i periodici squilibri con una politica economica pragmatica e senza dogmi, non si comprende per quale motivo si continui a parlare di socialismo, una parola che evoca il rovesciamento della struttura produttiva fondata sulla libera impresa. Che gli eredi di Berlinguer e di Moro siano oggi diventati dei riformatori liberali ci riempie di soddisfazione (anche se non sempre questa conversione è risultata davvero solida e sincera), ma fare dei loro predecessori e maestri i campioni di un moderno liberalismo ci pare francamente troppo.



hanno collaborato

in questo numero

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

giovanni la torre, già Direttore Generale di istituzioni finanziarie appartenenti a importanti gruppi bancari e assicurativi. Attualmente svolge attività di consulente di direzione. Nel campo della ricerca economica e politica ha collaborato con la Fondazione Di Vittorio e oggi collabora con la Fondazione Critica Liberale, di cui è Segretario Generale. Ha pubblicato *L'economia in dieci conversazioni* (2006), *Conversazioni sull'economia contemporanea* (2009), *Il grande bluff. Il caso Tremonti* (2009), *La Comoda Menzogna. Il dibattito sulla crisi globale* (2011).

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

maria glioliola toniollo, nata a Genova, Laurea in Economia, responsabile dell'Ufficio Nazionale "Nuovi Diritti" della Cgil

paolo bonetti, già professore di Filosofia morale nell'Università di Cassino e Bioetica in quella di Urbino. Come studioso di filosofia politica e morale ha scritto libri su Croce, Pareto, Gramsci e sul gruppo liberaldemocratico raccolto attorno alla rivista "Il Mondo". Ha curato anche una "Intervista sulla democrazia laica" a Giovanni Spadolini. Come bioeticista, si è occupato principalmente, con libri e saggi, del rapporto fra ricerca scientifica, scelte morali e legislazione.

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, paolo ercolani, filomena fantarella, paolo fai, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, franco grillini, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, valerio pocar, maria glioliola toniollo, paul tout, federico tulli, giovanni vetritto.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini.

involontari: silvio berlusconi, fausto bertinotti, gianluca buonanno, patrizio cuccioletta, luigi de magistris, filippo facci, piero fassino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, francesco, beppe grillo, curzio maltese, clemente mastella, andrea orlando, antonio polito, matteo renzi, alessandro sallusti, matteo salvini, renato schifani, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola.